


 Data:
 mercoledì 06.09.2017

LA VERITÀ

Estratto da Pagina:

4

di FRANCESCO BONAZZI



■ Più che vigilanza, una fisarmonica. I poteri della Banca d'Italia nell'era di Ignazio Visco sono stati davvero estensibili. Forti con i deboli e deboli con i forti. Ma in alcuni casi, la disparità di trattamento nei confronti delle banche vigilate è arrivata addirittura a «suggerire» il trasferimento di fondi da un istituto all'altro, pur di procrastinare il crollo di banchieri «di sistema» come Gianni Zonin della Popolare di Vicenza, o di Vincenzo Consoli di Veneto Banca.

L'INCHIESTA

Visco ha il mandato in scadenza a fine ottobre e nonostante il sostegno del premier, Paolo Gentiloni, se il responso del famoso mercato valesse anche per lui, non ci sarebbe partita: ben sette crac bancari in nove anni e già 105 miliardi bruciati.

Il *Fatto Quotidiano*, nei giorni scorsi, ha rivelato l'esistenza della prima inchiesta penale sulla vigilanza di Banca d'Italia, per ora senza indagati. A far partire il siluro è stato Pietro D'Agui, ex azionista e manager della Banca intermobiliare (Bim), una boutique del private banking cresciuta nel blasonato cortile della finanza ebraica torinese, che poi è finita dentro Veneto Banca. E visto che l'inchiesta sul disastro di Montebelluna è a Roma, D'Agui, che si ritiene danneggiato da Via Nazionale, ha presentato la sua denuncia nella procura guidata da Giu-

La banca cuneese dissanguata da Zonin con la benedizione dei vertici Bankitalia

Bene banca fu messa sotto tutela per piccole irregolarità. Il commissario arrivò e puntò su Pop Vicenza 38 milioni. Persi

seppe Pignatone.

Nel 2015, D'Agui tenta di «riprendersi» la banca e di riportarla in Piemonte, dove lo aspettano gli amici e clienti di sempre, tra cui Carlo De Benedetti e Luca Cordero di Montezemolo. Ma la Bce nega il via libera e D'Agui accusa ora Bankitalia di averlo ostacolato con segnalazioni ingiuste a Francoforte.

Siamo dunque solo all'inizio e la denuncia scoperchia un vaso di Pandora. Basta mettere in fila le dichiarazioni del governatore sul tema dei poteri di Bankitalia per farsi venire il mal di testa. Il refrain è più o meno sempre lo stesso: Banca d'Italia non sapeva, o se sapeva non aveva i poteri.

Per esempio, il 9 febbraio 2013, quando la linea ufficiale

era ancora «il sistema bancario italiano è solido», Visco afferma: «Quando l'intermediario non è in situazione di crisi, la Banca d'Italia può chiedere agli azionisti di rinnovare il vertice aziendale, ma non può incidere sulle loro decisioni, né direttamente rimuovere un amministratore». In effetti, vedendo i casi dei vari Giuseppe Mussari (Mps), Consoli, Zonin, Massimo Bianconi (Banca Marche) o Lorenzo Rossi (Popolare Etruria), viene il sospetto che sia andata così.

Ma non è del tutto vero.

Basta andare in Piemonte, nella ricca provincia di Cuneo, al Credito cooperativo di Bene Vagienna (Benebanca), che con 70.000 soci e i suoi risultati brillanti è sempre stata un gioiellino. Ma un gioiellino la cui governance non era proprio allineata con Via Nazionale, forse perché di natura cooperativa (insomma, pericolosamente democratica), e con vertici non disposti a maritarsi con altre banche meno solide in ossequio alla famosa moral suasion. Quella strategia di (alta) cosmesi bancaria che, per fare un esempio che oggi sembra grottesco, tre anni fa voleva «salvare» la Popolare dell'Etruria facendola sparire nella Popolare di Vicenza.

L'ASSEMBLEA

Alla vigilia di un'assemblea che avrebbe dovuto confermare i vertici di Benebanca, nella primavera del 2013, la vigilanza di Bankitalia li sanzionò per di 131 posizioni irregolari ai fini dell'antiriciclaggio, su circa 70.000 clienti. E i numeri al 31 dicembre 2012 dell'istituto all'epoca guidato da Francesco Bedino (presidente) e Silvano Trucco (direttore generale) sono questi: margine operativo lordo di 12,6 milioni (+237% in un anno); sofferenze al 7% contro il 9,4% del sistema e requisiti patrimoniali tutti ben sopra i minimi di vigilanza e oltre la media italiana.

Benebanca, tuttavia, viene commissariata alla vigilia dell'assemblea, anche se per soli 13 mesi (davvero poco, se era messa così male come diceva Bankitalia) e affidata al commissario Giambattista Duso, commercialista che all'epoca era ad della Marzotto sim, molto vicina alla Popolare di Vicenza.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data:
mercoledì 06.09.2017

LA VERITÀ

Estratto da Pagina:

4

Visco scade a ottobre e nel suo mandato può vantare ben sette crac bancari in nove anni. Ha comunque ricevuto il sostegno di Gentiloni

Sorvolando sui risultati tutti in calo della gestione commissariale, ecco che cosa succede appena vengono rimossi i vecchi amministratori. Lo racconta alla *Verità* **Silvano Trucco**: «Dopo soli sei giorni dall'inizio del commissariamento, il commissario fa partire un bonifico alla Popolare di Vicenza da 5 milioni in conto corrente di liquidità. E nel giro di poche settimane la nostra banca punta altri 33 milioni sull'istituto di **Zonin**, arrivando a un totale di 38 milio-

ni, ben oltre il limite del 25% sugli impieghi totali».

A metà del 2013, è appena il caso di ricordarlo, la Vicenza era già in forte debito di ossigeno, anche se in Via Nazionale, apparentemente, dormivano tranquilli.

COINCIDENZE

Una coincidenza del genere di quella di **Bene banca** è andata in scena in un altro istituto come la Banca delle Alpi Marittime, con sede a Carrù, sempre nel cuneese. Per motivi oscuri, tra il 2013 e il 2014 ha sentito il bisogno di esporsi con le due Popolari venete per 201 milioni. Ma almeno non è stata commissariata.

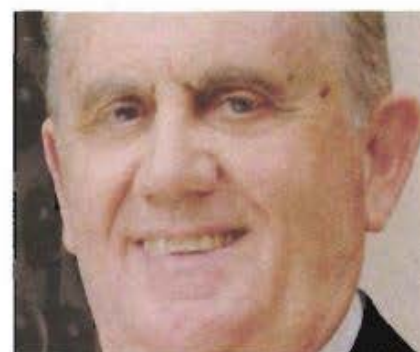
E nel 2016 indovinate che cosa voleva fare Bankitalia per risolvere i problemi delle due banche piemontesi, dissanguate dal soccorso agli amici degli amici? Le voleva fondere, solo che la politica locale ha mandato a monte il progetto.

E ora torniamo ai poteri di Bankitalia. Il 30 gennaio 2016, in piena crisi Etruria e non so-

Solo la politica locale è riuscita a fermare i piani del governatore che voleva fonderla con la Bcc di Carrù, anch'essa in crisi per via delle venete

lo, **Visco** si mette spalle al muro: «Abbiamo un margine di discrezionalità assai ristretto». E poi regala una vera perla: «Un'azione troppo tempestiva potrebbe indurre a commissariare un istituto ancora in grado di proseguire la propria attività». A **Bene Vagien**, e alla **Banca intermobiliare**, avranno di che mangiarsi le mani. Tardiva di qua, tempestiva di là, Banca d'Italia ha vigilato a dir poco a macchia di leopardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX CAPO Francesco Bedino, **Bene banca**



AL VERTICE Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia dal 2011. È stato anche un alto dirigente dell'Ocse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

